



# I DIBATTITI DEL «CORRIERE»

## LA CINA IN ITALIA

### Sei voci discordi giudicano il fenomeno della traduzione nostrana della «rivoluzione culturale» di Mao - I motivi politici e le radici ideologiche - Avanguardia letteraria e contestazione giovanile - Una fioritura di movimenti filocinesi



**Sono poco più di due anni e sembra già un'epoca: forse perché questo tempo breve ha inciso profondo nella società. Chi avrebbe, ancora ieri, creduto a una tradizione europea, occidentale, minoritaria della rivoluzione culturale cinese, a quel tanto di Mao che ha poi preso fra noi, il giovane volto della contestazione, della protesta, è l'enigmatico segno della nuova sinistra?**

Oggi, sui nastri dell'industria culturale, corrono a migliaia i libretti rossi e i pamphlets del dissenso; i muri delle città sono divenuti graffiti cinesi; il volto di Mao, nelle piazze, nelle case, sulle riviste, è popolare e frequente; il suo nome riecheggia in scioperi e processi, in lotte studentesche e in disordini di piazza. Filoni antichi e filoni anziani, millenarismo medioevale e anarchismo ottocentesco, ritrovano nella nostra cultura una ragione di vita con questo vento d'oriente. Il fenomeno, sia detto fuori dalle passioni politiche, è comunque importante, e non si lascia ridurre dall'irritata ripulsa, dall'ironia o dal fanatismo. Ecco perché a questa tavola rotonda ideale sul tema «La Cina in Italia» abbiamo chiamato scrittori e studiosi delle più diverse tendenze (esponenti ufficiali dei movimenti d'ispirazione cinese, da noi interpellati, non hanno partecipato al nostro dibattito per evidenti vincoli di disciplina):

- CARLO GASSOLA
  - GOFFREDO PARISE
  - ARMANDO PLEBE, ordinario di storia della filosofia all'Università di Palermo
  - SERGIO RICCOSSA, ordinario di politica economica all'Università di Torino
  - IGNAZIO SILONE
  - EDGAR SNOW, il famoso sinologo, autore di Stella rossa sulla Cina e di L'altra riva del fiume.
- Ha coordinato il dibattito il nostro Gaspare Barbiellini Amidei.

## Cause profonde

**CORRIERE:** Quale futuro prevede per la nuova sinistra nata con la contestazione?

**SILONE:** Vorrei criticare l'illusione assai diffusa secondo cui la cosiddetta contestazione possa essere riassunta in qualche aggettivamento o ritorno nei settori più direttamente messi in causa. Che l'annunziamento giovanile possa subire una decantazione e perdere strada facendo, nel giudizio dei lettori, o ancora, semplicemente, opportunità che ora l'invocano, è più che probabile; ne voglio negare la necessità di certe "forme", ma l'agitazione ha anch'essa in sé forze e tendenze che non si lasceranno facilmente imbrigliare.

Non vedo come possa svanire, ad esempio, la contestazione degli apparati e delle strutture politiche e sindacali di fronte a una realtà che nessuno nega: la loro degenerazione oligarchica, il loro distacco dai fini e programmi d'origine, il loro invecchiamento intellettuale, l'azione contraria del PCI potrà ancora nutrire la polemica, forata col suo massimalismo filocinese e filocastri, e le conseguenti scomuniche ed espulsioni; ma come potrebbe riassorbirla? Dovrebbe, corpe e anima, tornare indietro al 1921 e trarre in dietro la medesima regressione l'economia e la politica del paese. Forse qualche misuno lo sovrano, ma è una follia. I soli prodotti di cui il PCI è ancora orgoglioso sono quelli di genere "santi della quaglia": esso può scavalcare i socialisti nelle riforme, i democristiani nel sincero rispetto del Concordato, i nazionalisti nel patriottismo, ma non di più. La disaffezione giovanile dal PCI non è solo, nei principi, d'ordine ideologico, come conferma il fatto che, seppur in forma di opposizione storica (bordighisti o trotzkisti), anch'essi colpiti dal medesimo discredito.

Per dirla in due parole, il PCI è ora un'istituzione, e non si può che essere proprio di tutte le istituzioni, di tutte senza eccezioni, che consiste nel sostituire al proprio fine. Per cui, esso può accogliere, e infatti accoglie, in un modo o in un altro, in una coalizione di centrosinistra; può promuovere la formazione di un fronte popolare; può ricorrere all'astrazione per il ripeto intellettuale; può fare moltissime altre cose. Allo stesso modo è sparita ogni differenza sostanziale fra le tre o quattro centrali sindacali tra cui si ripartiscono attualmente i lavoratori italiani organici, e se non fosse per l'inevitabile rivalità dei dirigenti, la loro unificazione sarebbe facile e conclusiva. Forse non hanno tutti i torti i comitati di base operaia, sorti durante gli ultimi mesi nelle maggiori fabbriche italiane, di considerare questo ravvicinamento un fatto che, se non è un preludio di una integrazione nel processo di sviluppo capitalistico, non sarà facile mettere a tacere la loro protesta e isolare la loro influenza nei movimenti di massa.

## La parola di Mao

**CORRIERE:** Quali sono secondo lei le caratteristiche storiche e ideologiche della rivoluzione maoista che esortano i movimenti filocinesi in Italia e in Europa in genere?

**SNOW:** Storicamente si può riconoscere in Estremo Oriente l'esistenza, nella seconda metà di questo secolo di tutti i tempi, di un gruppo di uomini che rappresentano le figure politiche più cospicue. Uno è Mao Tse-tung, l'altro che è appena morto, Ho Chi Minh, ha condotto il suo paese alla vittoria seguendo i principi tattici e strategici sviluppati da Mao Tse-tung durante la sua azione rivoluzionaria armata in Cina. Fondamentale il significato per l'Occidente della grande rivoluzione culturale proletaria è semplicemente questo: che essa cerca di perpetuare e di portare al successo su scala mondiale quegli stessi principi, che oggi i cinesi chiamano «il pensiero di Mao Tse-tung». Oltre questo punto non è facile spiegare l'evoluzione e il significato della rivoluzione culturale, poiché siamo ben lungi dal conoscere l'intera verità.

E' un terremoto politico che non ha, ovviamente, precedenti nella storia delle nazioni governate da partiti che si dichiarano discepoli di Marx ovvero del marxismo-leninismo. Eppure alcuni dei suoi fenomeni si riscontrano in ogni partito comunista. Mao Tse-tung è, comunque, l'unico capo legittimo di un partito comunista che ha invitato le masse non partitiche a rovesciare e ricostruire il partito stesso da cima a fondo. A tal fine egli ha formato una «triplice alleanza»: con le organizzazioni di massa, con i quadri del partito, con le organizzazioni di lavoratori e di intellettuali della mente, fra città e campagna, fra Stato e popolo, in modo da creare da poveri contadini e proletari un nuovo movimento socialista superiore.

**CORRIERE:** Ma l'insistenza che la rivoluzione culturale cinese ha in Occidente si limita ad un'impresione potenziale, non ha mai avuto un'attuazione anche in qualche modo una correzione ideologica del credo marxista?

**SNOW:** Se la rivoluzione culturale rappresenta un effetto il trionfo del pensiero di Mao, allora la lezione che essa impartisce deve includere la scoperta che Mao fece nel 1927 secondo la quale i poveri contadini potevano diventare socialisti, e non la rivoluzione socialista. Mao ha provato il suo assunto. Egli ha anche provato che una rivoluzione marxistamente diretta poteva avere i suoi contadini delle basi rurali, intorno alle città, senza aspettare la crescita e la rivolta del proletariato urbano. Nel 1957 egli comprese l'errore di Stalin, che aveva tradito le tradizioni continuando a essere negli Stati socialisti le classi, fra lo Stato, il partito e il popolo, e fra gli stessi Stati socialisti. Partendo dall'esistenza di queste contraddizioni egli giunse a teorizzare l'inevitabilità della rivoluzione ininterrotta anche con i partiti socialisti al potere.

«L'uomo — ha detto Mao — è più importante degli armi», e questa è una lezione, mi disse egli in persona nel '58, che non poteva essere ignorata nel Vietnam. Come infatti è accaduto. Non c'è da meravigliarsi che molti oggi credano anche nell'ultima e apocalittica visione di Mao del mondo, che è un mondo di poveri lottatori, assimilati alle care rurali del mondo».

## Il vecchio umanesimo

**CORRIERE:** Quale ruolo, quale funzione italiana si potrebbe individuare nella cultura per la versione nostrana del maoismo, del radicalismo ultracinese?

**CASSOLA:** Quale radice, quale matrice della cultura? Ma la cultura umanistica nel suo insieme! Cioè quella cultura che per nostra disgrazia continua a presiedere alla formazione scolastica ed extraculturale della gioventù. In un secolo e mezzo a dir poco che il vecchio umanesimo avrebbe dovuto essere messo in liquidazione. Da quando cioè si verificarono due fatti che modificavano in modo radicale e irreversibile la nozione stessa di cultura: il decollo incontrollabile della scienza e la nascita della scienza estetica. All'umanistica rimaneva ancora un campo di indagine, la filologia, ma la sua vecchia pretesa di spaziarne in ogni campo del sapere e di ficcare il naso nelle cose dell'arte si rivelava inattuabile. Il modo moderno di concepire la cultura ben preciso: la divisione del com-

più che ciascuno attendesse al proprio compito, lo scienziato al suo, l'artista al suo, lo studioso al suo. Di mediazioni, di sintesi, di *summa*, nessuno sentiva più il bisogno.

O almeno così avrebbe dovuto essere. Invece il peso della tradizione è incredibile come la gente sia tradizionalista. Basti a convincerme ne a prestare il solito ossequio a quello che era ormai un fantasma, a una cultura ridotta a esser solo uno spazio di chiacchiere e una fabbrica di miti. Si è accorto che il vecchio umanesimo non aveva più un suo campo di primizia di *humanitas*, di *Umanitas*, di *Umanità*, di *Umano*, anche se nessuno sapeva cosa s'intendesse con questa parola. Eloquente e retorica, sono rimaste la base dell'ingenuamento nelle scuole: basta sfogliare un manuale di storia o di filosofia o di storia della letteratura, per rendersene conto. Basta leggere il testo di italiano che vengono assegnati agli esami di maturità e di abilitazione. Di eloquenza e retorica sono impre-

gnati giornali, radio, televisione, libri. Dopodiché c'è da meravigliarsi se la contestazione giovanile, o la sua frangia più appariscente, è fatta solo di vuote parole d'ordine di sommarie generalizzazioni, di balorde mitologie.

In realtà, quasi tutti i nemici della contestazione deprecano, con una cosa, che il movimento studentesco abbia smesso di essere nazionalista, fascista, reazionario, classista, e abbia acquistato, almeno in parte, una fisionomia politica opposta. Io depreco solo che l'insofferenza giovanile per il vecchio che ci affligge non abbia trovato il suo modo di essere, che una volta in nome della vita si sia trasformata nella difesa di una tradizione culturale decrepita.

**CORRIERE:** In letteratura, in particolare, esistono legami tra avanguardia e tradizione italiana? E se no, perché?

**CASSOLA:** I Marinetti, i Papini, i Soffici, cioè i più

## Morale da Gattopardo

**CORRIERE:** si può tracciare una certa dei gruppi filocinesi in Italia?

**PARISE:** Tra i molti elementi che hanno contribuito a portare in primo piano l'interesse per la Cina in Italia, tre sono fondamentali: il primo è la irreversibile frattura fra Cina e Unione Sovietica che ha inizio col ventunesimo congresso e si inasprisce fino ai recenti scontri armati ideologici, ancor prima che politica, la frattura si espande in tutta l'area del comunismo internazionale e si radicalizza, ogni giorno di più, provocando conseguenze assai gravi all'interno del partito comunista, legati all'Unione Sovietica. Il secondo elemento è l'esplosione della rivoluzione culturale in Cina. Il terzo elemento è composto al tempo stesso dalla casualità della storia che ha fatto coincidere rivoluzione culturale in Cina e contestazione giovanile in Italia. In questa situazione, il gruppo di ideologia rivoluzionaria, come prototipo di consumo «limitato» all'interno delle leggi economiche della nostra società.

È evidente, questo cerchio di sintonie, per ragioni di spazio, l'essenziale informazione sui gruppi filocinesi in Italia.

Nel maggio del 1968 a Padova un gruppo di giovani comunisti in disaccordo con la sostanza del progetto di tesi del PCI in preparazione del X congresso, propone se ne costituissero un gruppo di iniziativa, di cui fanno parte Fosco Diuncci e Osvaldo Pesce. Duse se ne va e fonda insieme a Calò il «Comunista», che riprende le tesi di «Viva il leninismo» e intorno a «Il Comunista» si forma la «lega marxista-leninista». Nel frattempo Giuseppe Regis ha vita a una federazione marxista-leninista che ha come organo «Rivoluzione

## Superstizione

**CORRIERE:** Che rapporto c'è fra il pensiero marxista e il leninismo «cinese-italiano»?

**PLEBE:** Come ogni religione ha una sua propria particolare maniera in cui può degenerare in superstizione, altrettanto accade di un credo politico-filosofico. Quando Luciano ci descrive quegli antichi cinesi che, in nome dell'insegnamento di Socrata, andavano in giro sporchi, barbuti, e semipudri, lasciando in miseria la moglie e i figli, costoro rappresentavano, non appunto non il credoocratico ma la sua superstizione. La superstizione prodotta oggi dal credo marxista è il cinesismo europeo (di quel che avviene in Cina non posso parlare, non ritenevo mio interesse di studiare il passato). La superstizione prodotta da questo credo autentico dalla sua superstizione e che, mentre il primo è caratterizzato dalla durezza, il secondo è caratterizzato dalla pigritia e dalla viltà, così come atto di pigritia e di viltà e il terzo scongiuri di fronte a un pericolo anziché affrontarlo. Ideali di Marx e di Engels si sono sottratti alla fatica di comprendere il passato per essere in grado di trasformarlo (non a caso Marx aveva detto agli amici di fare l'ideale, il superuomo, Epiluro, Hegel, gli economisti inglesi, prima di criticarli); superstizione dei cinesi è invece il rifiuto di studiare il passato in nome della lotta contro il «nozionismo», per distruggere il passato anziché migliorarlo. Ideale di Marx era il coraggio di chi compie una rivoluzione allora che è scottato, allora che pensa che essa costituisca una «transizione» (secondo la formula della sua *Critica al programma di Gotha*) a uno stato di cose migliore, superazione del «cinesismo» e il voler distruggere senza prima sapere che cosa potrà venir

## L'utopia

**CORRIERE:** Quali sono le prospettive economiche di una visione «cinese» della società italiana?

**RICCOSSA:** Gli utopisti, che di proposito sottovalutano i problemi della realtà, circa i problemi economici fanno peggio: li ignorano. Apparentemente se ne curano. Thomas Malthus stabiliva nel 1546 che la giornata lavorativa dovesse essere di sei ore. Perché sei e non quattro o non otto? La necessità non di indicare un valore, ma di indicare un principio in funzione di molte variabili, complessivamente vincolate, è assillo degli economisti. Gli utopisti «sorvolano».

«Gli utopisti», che sono i «cinesi» italiani, e la cui utopia, in buona o cattiva fede, sfiora il nonsense, con riflessi quasi umoristici, «sorvolano» più che mai. La loro politica economica è, in sostanza, né a sinistra né a destra, ma in una materia cangiante e in parte indefinita. La Cina comunista, comunque, per scarsità di tecnici, per sfiducia politica in quei pochi che ha («rivoluzione culturale»), e per il peso rilevante che l'agricoltura vi mantiene, ha adottato forme assai blande di pianificazione e, a tratti, pianificazione economica e liberazione della scelta dei prodotti, non certo in linea con il marxismo rigoroso.

Anche lo slogan «tutto il potere agli operai» (con o senza i contadini?) è in pieno disaccordo con l'estremismo «cinese». Intanto, preso alla lettera, puzza di muffa: l'economia degli operai sta

per finire in cantina, dove già è l'economia dei contadini. Il futuro sarà degli imprenditori, dei «colletti bianchi» per i quali opera la cosiddetta rivoluzione terziaria o dei servizi (non è una rivoluzione politica, anche se avrà conseguenze politiche); è una rivoluzione tecnica, e non politica.

Inoltre lo slogan è tradotto in pratica soprattutto in Jugoslavia, il paese da tempo più a destra parlando da economisti, nello schiacciamento nelle scuole, basta sfogliare un manuale di storia o di filosofia o di storia della letteratura, per rendersene conto. Basta leggere il testo di italiano che vengono assegnati agli esami di maturità e di abilitazione. Di eloquenza e retorica sono impre-

gnati giornali, radio, televisione, libri. Dopodiché c'è da meravigliarsi se la contestazione giovanile, o la sua frangia più appariscente, è fatta solo di vuote parole d'ordine di sommarie generalizzazioni, di balorde mitologie.

In realtà, quasi tutti i nemici della contestazione deprecano, con una cosa, che il movimento studentesco abbia smesso di essere nazionalista, fascista, reazionario, classista, e abbia acquistato, almeno in parte, una fisionomia politica opposta. Io depreco solo che l'insofferenza giovanile per il vecchio che ci affligge non abbia trovato il suo modo di essere, che una volta in nome della vita si sia trasformata nella difesa di una tradizione culturale decrepita.

**CORRIERE:** In letteratura, in particolare, esistono legami tra avanguardia e tradizione italiana? E se no, perché?

**CASSOLA:** I Marinetti, i Papini, i Soffici, cioè i più

## Superstizione

**CORRIERE:** Che rapporto c'è fra il pensiero marxista e il leninismo «cinese-italiano»?

**PLEBE:** Come ogni religione ha una sua propria particolare maniera in cui può degenerare in superstizione, altrettanto accade di un credo politico-filosofico. Quando Luciano ci descrive quegli antichi cinesi che, in nome dell'insegnamento di Socrata, andavano in giro sporchi, barbuti, e semipudri, lasciando in miseria la moglie e i figli, costoro rappresentavano, non appunto non il credoocratico ma la sua superstizione. La superstizione prodotta oggi dal credo marxista è il cinesismo europeo (di quel che avviene in Cina non posso parlare, non ritenevo mio interesse di studiare il passato). La superstizione prodotta da questo credo autentico dalla sua superstizione e che, mentre il primo è caratterizzato dalla durezza, il secondo è caratterizzato dalla pigritia e dalla viltà, così come atto di pigritia e di viltà e il terzo scongiuri di fronte a un pericolo anziché affrontarlo. Ideali di Marx e di Engels si sono sottratti alla fatica di comprendere il passato per essere in grado di trasformarlo (non a caso Marx aveva detto agli amici di fare l'ideale, il superuomo, Epiluro, Hegel, gli economisti inglesi, prima di criticarli); superstizione dei cinesi è invece il rifiuto di studiare il passato in nome della lotta contro il «nozionismo», per distruggere il passato anziché migliorarlo. Ideale di Marx era il coraggio di chi compie una rivoluzione allora che è scottato, allora che pensa che essa costituisca una «transizione» (secondo la formula della sua *Critica al programma di Gotha*) a uno stato di cose migliore, superazione del «cinesismo» e il voler distruggere senza prima sapere che cosa potrà venir

## Superstizione

**CORRIERE:** Quali sono le prospettive economiche di una visione «cinese» della società italiana?

**RICCOSSA:** Gli utopisti, che di proposito sottovalutano i problemi della realtà, circa i problemi economici fanno peggio: li ignorano. Apparentemente se ne curano. Thomas Malthus stabiliva nel 1546 che la giornata lavorativa dovesse essere di sei ore. Perché sei e non quattro o non otto? La necessità non di indicare un valore, ma di indicare un principio in funzione di molte variabili, complessivamente vincolate, è assillo degli economisti. Gli utopisti «sorvolano».

«Gli utopisti», che sono i «cinesi» italiani, e la cui utopia, in buona o cattiva fede, sfiora il nonsense, con riflessi quasi umoristici, «sorvolano» più che mai. La loro politica economica è, in sostanza, né a sinistra né a destra, ma in una materia cangiante e in parte indefinita. La Cina comunista, comunque, per scarsità di tecnici, per sfiducia politica in quei pochi che ha («rivoluzione culturale»), e per il peso rilevante che l'agricoltura vi mantiene, ha adottato forme assai blande di pianificazione e, a tratti, pianificazione economica e liberazione della scelta dei prodotti, non certo in linea con il marxismo rigoroso.

Anche lo slogan «tutto il potere agli operai» (con o senza i contadini?) è in pieno disaccordo con l'estremismo «cinese». Intanto, preso alla lettera, puzza di muffa: l'economia degli operai sta